



mentare umana e animale. Il commissario europeo per la Salute, John Dalli, è intervenuto tramite il suo portavoce Frederic Vincent per rassicurare i consumatori europei, ponendo l'accento sul livello «relativamente basso» di contaminazione. Quanto ad eventuali negligenze delle istituzioni europee il commissario ha scaricato tutte le responsabilità sulla Germania sostenendo che la competenza in materia «è interamente a carico degli Stati membri e quindi in questo caso della Germania».

**OLANDA E GRAN BRETAGNA**

Se l'Unione Europea ha fatto scattare lo stato d'allerta per le esportazioni di uova e prodotti derivati, potenzialmente contaminati, verso l'Olanda e la Gran Bretagna, nessun pericolo dovrebbe esserci invece per i consumatori italiani. Questo per lo meno è il punto di vista del ministro della salute Ferruccio Fazio, secondo il quale «nessun allevatore italiano ha importato mangimi sospetti o inquinati». I prodotti alimentari made in Italy (latte, carne e uova), tutti marchiati e tracciabili, sarebbero dunque «garanzia di sicurezza». Per quanto riguarda, invece, i prodotti importati direttamente dalla Germania il ministro ha spiegato di aver provveduto sollecitamente ad attivare una catena di controlli rigorosi gra-

**Codacons**

**Se necessario il governo blocchi l'import degli alimentari tedeschi**

zie alla quale è scongiurata la possibilità che arrivino sui mercati italiani alimenti non sicuri. Ma per il Codacons le decisioni di Fazio non sono affatto sufficienti. L'associazione dei consumatori chiede infatti l'adozione di «misure anche estreme per tutelare la salute dei consumatori, come il blocco dell'import degli alimenti dalla Germania». ❖

→ **Sono almeno nove le vittime** negli scontri tra ribelli ed esercito

→ **Un vescovo:** l'euforia per l'indipendenza finirà presto, i problemi no

# Vigilia elettorale di sangue in Sudan

## Il Sud oggi vota la secessione

**Oggi il referendum per decidere il destino del Sudan meridionale. La «secessione» data per certa. Kiir, il leader del Sud, «non c'è alternativa». Vigilia insanguinata da incidenti. La Chiesa denuncia il rischio emergenza umanitaria.**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
rmonforte@unita.it

Alle ore 8 di questa mattina si aprono i seggi. Parte il referendum per l'determinazione del Sud del Sudan, animista e cristiano, da Khartoum, a maggioranza araba e musulmana. Quasi quattro i milioni di cittadini sudanesi del Sud, anche della «diaspora», che sino al prossimo 15 gennaio sono chiamati ad esprimersi. I risultati si sapranno tra 30 giorni. Pochi i dubbi: il Sud sarà uno stato indipendente a partire dal prossimo 9 luglio. Passerà la secessione e cambieranno i confini del più grande Stato del continente africano e un po' anche l'Africa. Per ora il processo che dà attuazione agli accordi di Doha del 2005 pare procedere in modo pacifico.

Solo ieri a Mayom, nello Stato petrolifero meridionale di Unity, si sono registrati degli scontri tra ribelli

sudanesi, vicini a Khartoum e l'ex milizia autonoma del Sud Sudan (Spla) che di fatto rappresenta l'esercito nel meridione del Paese africano. Nove le vittime. «Sabotatori del referendum» per lo Spla. Un'azione di provocazione, un tentativo di «insanguinare» il referendum. Per ora prevale l'applicazione dell'accordo del 2005 che ha posto fine ad una «guerra civile» che dal 1983 al 2005, è costata due milioni di vittime e quattro milioni di profughi.

«Non vi è alternativa ad una convivenza pacifica» ha affermato ieri il leader sudanese sudista Salva Kiir. «Oggi - ha spiegato - non vi è un pericolo di ritorno alla guerra. Il referendum non è la fine di un percorso ma l'inizio. Non vi è alternativa alla coesistenza pacifica». Un «inizio» non privo di incognite. Tiene bassa la tensione anche il presidente del Sudan, Omar al-Bashir che martedì scorso dalla capitale del Sud, Juba ha assicurato il rispetto del referendum e aiuti al nuovo stato. Che di aiuti ce ne sarà estremo bisogno lo conferma monsignor Macram Max Gassis, Vescovo di El Obeid. «Si dovranno poi fare i conti con la dura realtà delle migliaia e migliaia di sud sudanesi che sono

rientrati nel sud e che non hanno assolutamente nulla». «Se si pensa che nella sola area di Khartoum vi sono circa 4 milioni di sud sudanesi che potrebbero rientrare nel meridione - spiega - si comprende che siamo di fronte ad una potenziale tragedia umanitaria».

**LE INCOGNITE DEL POST REFERENDUM**

Ma vi è un'altra preoccupazione per Gassis: quale sarà la sorte dei cristiani nel nord del Sudan dopo la «secessione» del Sud «cristiano». Il rischio - denuncia - «è che i cattolici che rimarranno nel Nord, insieme ai copti, siano trattati come "protetti" secondo la Sharia, e quindi come cittadini di seconda classe, o peggio vittime di vere e proprie persecuzioni».

Ma non è l'unica preoccupazione per il dopo referendum, visto

**DARFUR**

**Secondo 15 organizzazioni per i diritti umani la situazione in Darfur peggiora. Autorità sudanesi e ribelli impediscono a Onu e altre agenzie di assistere decine di migliaia di sfollati.**

che vi sono ancora numerose questioni irrisolte sulla coesistenza tra i due futuri Stati. Prima fra tutte, quella legata allo sfruttamento dei grandi giacimenti petroliferi del Sud, attualmente suddiviso in base agli accordi del 2005. Non meno importante sarà la delimitazione delle frontiere e il destino della regione di Abyei, ricca di giacimenti petroliferi e ricchezze naturali. Passerà al nuovo stato del Sud o resterà con Khartoum? ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

**Tiscali ADV:**  
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)